

tati più profondi non possono né essere censiti né essere descritti: essi appartengono al mistero dell'incontro delle anime col Signore. Ruolo fondamentale hanno svolto le Suore francescane di clausura di tutta Italia, che da mesi pregavano per la Missione di Carpi, e l'hanno accompagnata. In modo del tutto particolare, vanno segnalati i Monasteri delle Cappuccine e delle Clarisse di Carpi, presso i quali due Padri hanno, in permanenza, approfondito la meditazione ed animata la preghiera.

La Chiesa di Carpi, dopo questo lavoro al limite delle forze dei ben 108 Missionari, non è più la stessa. Da Chiesa a volte impaurita, a volte pessimista, è diventata Chiesa missionaria. Carpi è una Chiesa che è passata coraggiosamente alla proposta di Cristo a tutti, senza paure, perché ha toccato con mano la forza della confidente fiducia nel Signore.

Era il Vescovo, erano i sacerdoti che volevano dare nuovo stimolo alla loro comunità. I figli di Francesco e di Alfonso hanno avuto il ruolo di una levatrice che porta alla luce una lunga gestazione. La Chiesa di Carpi non era però accusabile di ritardi e quindi infossata in trincee retrograde: sacerdoti come Armando Benotti e Dalla Zuanna, dal 1925 al 1952, avevano speso la loro vita per il mondo operaio e per la povera gente.

Di due cose ci hanno chiesto ragione i carpigiani: la nostra povertà e le ragioni del nostro celibato. Chi ci ha chiesto questo? L'ateo? No! Sono stati i cristiani, i cattolici, che hanno chiesto testimonianza di piena coerenza evangelica. Ci siamo presentati non come dei perfetti, ma come umili e semplici. Lo spirito di incontro amichevole, il dialogo senza limitazione di tempo e la preghiera, hanno fatto sì che Carpi, cittadina animata dallo spirito imprenditoriale, abbia ascoltato il messaggio di Cristo, abbia visto come il Vangelo non fa ombra a tutto ciò che è autenticamente umano, abbia capito che, se il Signore non edifica la casa, invano vi faticano i costruttori.

Molte porte sono rimaste chiuse, molti neppure si sono avvicinati, molti hanno continuato ad interpretarci politicamente, e ci hanno messo alla prova per saggiare le nostre intenzioni; ma presso tutti il messaggio di Cristo è stato annunciato, e molte, molte porte si sono aperte a Cristo; altre se ne apriranno, perché a Carpi i cristiani sono diventati Missionari.

## ATTUALITÀ

a cura di p. PIETRO GREPPI

### La gloria di Dio o la nostra gloria?

Fratello, permetti che, questa volta, ti parli della fede: un argomento vasto ed inesauribile, sul quale tu certamente rifletti e studi, e del quale parli nelle omelie o negli scritti.

Permettimi di dire che, da una quindicina di anni, mi fermo a meditare sul Vangelo un'oretta al giorno. Ti confesso che un tempo, sul Vangelo, mi ci annoiavo, trovandolo un po' troppo asciutto e conciso: più di una volta ho sonnecchiato con un Nuovo Testamento sulle ginocchia. Fortunatamente lo Spirito mi ha dato la forza di non accantonare il libro e così, in questi ultimi anni... ti auguro di sperimentare la luce e la forza che scendono nel cuore, leggendolo con fede.

E ora riflettiamo su queste parole: «Come potete credere voi, che mendicate la gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv. 5,44). Il grave rimprovero di Gesù va al di là del semplice invito a guardarsi dall'amor proprio, che, secondo una nota espressione di s. Francesco di Sales, morirà un quarto d'ora dopo di noi. Esso denuncia una disposizione egoista del cuore dell'uomo a compiacersi di se stesso, escludendo Dio. Si tratta, in definitiva, di un ateismo pratico. «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo» (Gv. 8,23). È di questo mondo chi cerca se stesso e si limita e si chiude, rifiutando così quanto è al di sopra di lui.

La violenza del dramma che, ad un certo momento, scoppia fra Cristo e i farisei è terribile. Questi finiranno per uccidere il Cristo, per perdersi definitivamente. «Chi non crede è già condannato» (Gv. 3,18). La ricerca della propria gloria è una vera aberrazione, che, nelle manifestazioni estreme, porta a conseguenze disastrose. Per misericordia di Dio, noi speriamo di non essere in una di queste situazioni estreme. Da parte tua, cerca di trovare nella nostra vita quelle situazioni in cui questa ricerca della gloria umana intiepidisce la fede e svuota la nostra vita religiosa.

Da parte mia, ti segnalo tre situazioni. Mi pare di aver incontrato alcuni frati che si compiacciono troppo di modelli umani — teologi, uomini politici o amici in genere — o di novità dottrinali

o di idee al limite del buon senso e della credibilità. Non solo ne vanno fieri, ma ne aspettano una gloria; incensano i loro idoli, i quali, a loro volta, sono larghi di complimenti.

C'è qualcuno, poi, che si impegna generosamente in un buon lavoro, ma ha il torto, però, di farlo suo, riservandosi come suo bene, come una specie di isola in cui nessun altro può approdare. Egli non ne parla affatto, né ai superiori, né ai confratelli, come un padre di famiglia incapace di condividere gioie e preoccupazioni con la sposa e i figli. Questo frate è impegnato a tempo pieno nel suo lavoro, non riservando un minuto alla vita comunitaria e alla preghiera comune, ad un po' di sollievo con gli altri; e se ne giustifica, addirittura, quasi se ne vanta.

È possibile riconoscere, nella nostra attività pastorale, l'eccessiva preoccupazione per tutto ciò che è umano? Non ti sembra di vederla, fratello, nella nostra predicazione, affidata più all'originalità delle nostre idee e alla ricercatezza del linguaggio, che alla validità della parola di Dio e alla forza dello Spirito? O come non notarla nella direzione spirituale, ispirata maggiormente alle nostre cognizioni psicologiche o alla forza di persuasione delle nostre parole che all'ispirazione dello Spirito, il quale ama guidare le anime direttamente verso la preghiera, l'umiltà e la croce? E, durante le celebrazioni liturgiche, non ti accorgi come si è preoccupati della «creatività», della perfezione dei canti, della ricerca del nuovo e dello strano, più che della presenza di Cristo in mezzo all'assemblea? Con questo, non voglio assolutamente sottovalutare i mezzi umani o creare un dualismo fra questi e l'azione dello Spirito, giacché egli si serve di questi come canali di grazia; voglio dire soltanto che si deve vivere ed agire in modo da non usurpare la gloria dovuta a Dio solo.

Ringraziamo Dio, perché ci chiede di credere in lui, indicandoci così il mezzo più efficace per unirli a se stesso. Fratello, se vuoi crescere nella fede, eccoti il modo: guarda ogni giorno il Cristo, medita le sue parole, penetra umilmente nel mistero della fede. Che s. Francesco ci ottenga questa grazia!

p. Pasquale Rywalski,  
Ministro generale dei Cappuccini

### Premio della bontà al p. Dionisio

Il giorno dell'Epifania, il Vescovo di La Spezia ha consegnato il «premio della bontà» al Cappuccino genovese

p. Dionisio, come «segno di riconoscenza per l'attività ultraventennale a favore dei ragazzi e delle famiglie disagiate sia economicamente che socialmente».

Appena arrivato a La Spezia, il p. Dionisio divenne cappellano dell'Arsenale militare, ed ebbe così occasione di toccare con mano i problemi sociali della città. Pensò allora di fare qualcosa di concreto, per rimediare alle situazioni più disagiate. La prima idea fu quella di realizzare un asilo per i figli degli operai che lavoravano nello stesso arsenale. Ma non fu possibile per motivi burocratici. Pensò allora di costruire una casa per bambini e ragazzi, che fosse un servizio per tutta la cittadinanza, e si ingegnò con ogni genere di iniziative, per raccogliere fondi. Le difficoltà furono tante: ma, alla fine, il p. Dionisio raggiunse il suo scopo. Nel 1959 cominciò ad ospitare i bambini che prima venivano mandati a Genova.

#### Scuole di preghiera in America Latina

Undici anni fa, nasceva, a Santiago, il CEPAL (Centro de Estudos franciscanos y pastorales para America Latina). Tra i fondatori, c'era anche p. Ignacio Larrañaga, un Cappuccino basco, aggregato alla Provincia cilena. Dopo aver lavorato per sei anni al Centro, egli si è specializzato in ritiri e corsi di animazione francescana. I ritiri sono diventati, via via, incontri di esperienza di Dio, scuole di preghiera, aperti a religiosi e sacerdoti.

Solo in Brasile, egli ha tenuto 150 incontri con oltre 40.000 presenze. Il p. Ignacio parla soprattutto dell'incontro personale con Dio; ne scrive anche e così bene che i suoi volumi sono tradotti in varie lingue.

#### Due Cappuccini «esperti» nella Conferenza episcopale colombiana

Durante l'ultima riunione della CEC (Conferenza episcopale colombiana), tenutasi a Bogotà, sono stati invitati come «esperti» due Cappuccini: l'italiano p. Marcello Graziosi e lo spagnolo p. Diego, missionari a Valledupar.

I due religiosi hanno trattato il tema della vocazione, seguendo le indicazioni del Vaticano II e della Conferenza di Puebla: la vocazione è la risposta di Dio alla comunità che prega. Al termine della Conferenza, i Vescovi hanno consacrato la nazione alla Madonna.

#### FRATERNITÀ O.F.S. DI LUGO

**MARIA BALDINI**  
(† 22 febbraio 1980)

Fin dagli anni giovanili, accolse con gioia la chiamata a consacrarsi a Dio. Nella spiritualità francescana, trovò prezioso e vitale alimento: scelse e chiese la povertà e il sacrificio a cui fu sempre protesa, preparandosi poi a ben accettarli con serenità e generoso amore, in spirito di apostolato, negli ultimi anni della sua vita. La sua spiritualità francescana trovò modo di esprimersi anche nel campo dell'Azione Cattolica e nella pastorale parrocchiale. Appena si formarono a Lugo i circoli parrocchiali della gioventù femminile, Maria ne fu subito zelante presidente. Fu poi nell'Unione donne, come segretaria e delegata della «Sezione fanciulli»; fu insegnante di catechismo, sempre pronta e disponibile. Per la sua natura sensibile e mite, per la sua schietta sincerità e il cordiale sorriso, riusciva ad essere luce, conforto e aiuto, a quanti avvicinava. La sua comunità parrocchiale l'ha sentita e definita «vero dono di Dio». Con quattro mesi di infermità, sopportata con edificante pazienza, in silenzio e abbandono in Dio, sorridendo e ringraziando chi le prestava cure ed assistenza, ha coronato la sua vita di dono di sé e di apostolato, con l'apostolato più prezioso, quello della sofferenza, offerta per la sua parrocchia e per tutta la Chiesa, da lei tanto amata e fedelmente servita.

#### FRATERNITÀ O.F.S. DI S. AGATA BOLOGNESE

**OTTILIA MORTEN**  
(† 24 marzo 1980)

#### FRATERNITÀ O.F.S. DI RIMINI

**ANDREA CASTELLANI**  
(† 8 gennaio 1980)

#### FRATERNITÀ O.F.S. DI BOLOGNA

**IDA MASELLI ved. PIERANTONI**  
(† 27 gennaio 1980)

**OLINDA DEGLI ESPOSTI in  
BARALDI**  
(† 19 febbraio 1980)

#### FAENZA



**VILMA MELICHEN in GIANESSI**  
(† 14 marzo 1980)

È la mamma del p. Flavio. «Messaggero Cappuccino», anche a nome di tutti i confratelli di Bologna, porge al p. Flavio, ai fratelli e al babbo, le più sentite condoglianze.

